

## Convegno “OMAGGIO A PAOLO SYLOS LABINI”

Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Roma, 7 dicembre 2006

### *Intervento di Marcella Corsi*

Parlando a nome di tutti gli allievi qui presenti, ringrazio anch'io il Ministro De Castro per averci invitato a ricordare qui oggi il nostro ineguagliabile maestro Paolo Sylos Labini, ad un anno dalla sua scomparsa.

In questo lasso di tempo, molti di noi hanno scritto su Sylos, ricordandone le grandi doti morali, l'impegno civile, la passione scientifica, il rigore mai disgiunto dal realismo, e le sue innumerevoli doti umane:

- *il coraggio personale di fronte alle minacce,*
- *la tenacia di fronte alle avversità,*
- *l'amore per la sua famiglia,*
- *l'affetto per gli amici,*
- *la straripante disponibilità a discutere con gli allievi,*
- *la sua capacità di coinvolgere e trascinare (o di travolgere con il suo sdegno),*
- *il suo “allegro pessimismo” – come l'ha definito Luciano Barca - che gli permetteva di continuare a combattere quando chiunque altro si sarebbe arreso.*

Diverse cerimonie hanno scandito il passare di quest'anno, ne ricordo solo alcune: la presentazione del suo ultimo libro *Ahi Serva Italia* presso l'editore Laterza, la giornata STOREP a lui dedicata in quel di Lecce, la conferenza d'ateneo presso l'Aula Magna dell'università La Sapienza, la commemorazione presso l'Accademia delle Scienze di Torino....

Però quella di oggi è una commemorazione particolarmente sentita per tutti noi, non solo per la data, ma perché ci troviamo in un luogo che ha avuto grande rilevanza per Sylos, se guardiamo all'arco di vita che lui ha qui trascorso.

Come ha ricordato il Dott. Sanna (che, caso ha voluto, prendesse la direzione della Biblioteca proprio il giorno in cui Sylos “chiudeva gli occhi alla vita”), Sylos ha frequentato la Biblioteca del ministero dell'Agricoltura (così all'epoca si chiamava) dal 1941 al 1966.

Nel suo libro “Un paese a civiltà limitata” Sylos ricorda la biblioteca come “un posto interessante e curioso” in cui “gli capitò di incontrare Piero Sraffa”. Con molto brio aggiunge, “La segretaria, Maria Augusta Conflenti, (di cui Sylos manteneva un caro ricordo) era un tipo singolare: dico solo che, per combattere i topi aveva preso un gatto che aveva battezzato con il nome di un grande economista. ‘Milliino’ si sentiva chiamare e si riferiva al felino che portava il nome di John Stuart Mill. Era tradizione che il direttore di quella biblioteca fosse un docente universitario: lo furono Masci, Breglia e poi anch'io” (pp.10-11).

### **1941-1966: Anni determinanti nella vita del giovane Sylos.**

Seguiamo la sua linea del tempo.

Entra qui come impiegato avventizio nel 1941, si laurea in giurisprudenza nel 1942 discutendo una tesi su “Gli effetti economici delle invenzioni sull'organizzazione industriale”, iniziata con Masci e chiusa (non senza conflitti) con Papi.

Dall'ottobre 1944 al dicembre 1957 funge da assistente volontario presso la cattedra di economia politica della facoltà di Economia dell'Università di Roma, di cui è titolare, fino al 1955, Alberto Breglia.

Dal settembre 1948 al settembre 1949 è negli Stati Uniti, con una borsa di studio; prima è a Chicago (dove incontra Franco Modigliani) e poi ad Harvard, dove studia sotto la guida di Joseph Schumpeter e intesse il suo legame con Gaetano Salvemini (“che lo adotta come un nipote”).

Nell'anno accademico 1950-1 è in Inghilterra con una borsa Stringher della Banca d'Italia. Viene ammesso al Trinity College come research student e il suo supervisore è Dennis Robetson.

Nel maggio 1954 consegue la libera docenza.

E' incaricato dell'insegnamento di economia presso l'Università di Sassari negli anni accademici 1955-56 e 1956-57.

Vince la cattedra alla fine del 1957 e viene nominato professore straordinario presso l'Università di Catania, dove insegna prima nella facoltà di giurisprudenza e poi in quella di Economia e Commercio, fino all'ottobre del 1960.

Dal 1960 insegna nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Nell'ottobre del 1962 viene chiamato a Roma, presso la facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali, e lì si ferma.

In quegli anni Sylos incontra tutte le persone importanti della sua vita: Masci, Breglia, Salvemini, Schumpeter, Ernesto Rossi, e *dulcis in fundo* la compagna della sua vita, Marinella.

Guardando a quegli anni, vorrei ricordare le caratteristiche di alcuni di questi rapporti, perché hanno influenzato in modo irreversibile il giovane Sylos.

Comincio dal rapporto con Gaetano Salvemini. Come Sylos ha sottolineato più volte, Salvemini gli insegnò che per capire una società è necessario esaminarne la formazione, l'evoluzione storica e le dinamiche con cui si muovono le classi sociali. Ma anche che la politica va distinta, ma non può essere separata dall'etica. Su tale base Sylos e Salvemini sono stati entrambi accusati di essere dei “moralisti” (la stessa critica è stata fatta ad un altro grande salveminiano, Alessandro Galante Garrone). Nel linguaggio dei critici si sottintende il “moralista” è tanto una brava persona, ma non capisce nulla di politica”. Beh, Sylos confuta questa posizione facendo riferimento a Salvemini e al suo libro “Il ministro della malavita”, appellativo, come è noto, riferito a Giolitti. Come ricorda Sylos<sup>1</sup> “Salvemini ha spiegato più volte che le sue critiche a Giolitti non riguardavano presunte malefatte personali e neppure la sua politica in generale, ma i sistemi da lui adottati nelle elezioni nel Mezzogiorno: nel Nord Giolitti non ostacolava i diritti civili, ma nel Sud, che per lui era una specie di paese africano, seguiva i sistemi descritti in quel famoso libro. Erano veri o falsi i fatti ricordati da Salvemini? Che io sappia – dice Sylos - nessuno li ha mai messi in dubbio: l'autore si documentava con scrupolo. La denuncia aveva motivazioni genuinamente politiche. Con quei sistemi non si aiutava in alcun modo il Sud a progredire civilmente, anzi si contribuiva ad imbarbarirlo ancora di più, ciò che andava a danno, a lungo andare, dell'intero paese. (..) Chi riconosce che lo sviluppo civile è l'obiettivo politico fondamentale vede dissolversi come neve al sole la separazione tra morale e politica, una separazione messa a suo tempo in risalto da Machiavelli per un obiettivo importante, ma ben determinato, come l'Unità d'Italia; (..) tuttavia, la generalizzazione e l'estensione al nostro tempo delle tesi del segretario fiorentino culturalmente sono state una jattura – aggiunge Sylos. E' ragionevole sostenere che lo sviluppo economico, almeno fino ad un certo punto, è la condizione materiale dello sviluppo civile: la morale è un fenomeno socialmente rilevante e non una questione puramente individuale. Nelle condizioni contemporanee un divorzio fra morale ed economia contrasta lo sviluppo civile e a lungo andare

---

<sup>1</sup> “Ricordo di Sandro”, Critica liberale, ottobre 2003, pp.192

porta con se anche il declino economico”. Questo è indubbiamente il principale insegnamento di Salvemini al Sylos economista.

Ma, tramite Salvemini, Sylos aveva anche conosciuto Ernesto Rossi, nel 1951. Da quel momento fino alla morte di Rossi, nel 1967, il loro rapporto fu intensissimo. Come lui ricorda, “Ernesto cominciò a invitarmi e io, ancora scapolo, andavo da lui tutte le sere. (..) Parlavamo soprattutto d’economia, ma per lui economia, politiche economiche e problemi politici erano un tutt’uno. Abbiamo continuato a vederci molto spesso con la moglie Ada e con mia moglie Marinella, che avevo sposato nel 1960. Piacevo molto alla sua cagnetta: quando arrivavo si commuoveva e per la gioia faceva la pipì”.

“Rossi – ricorda Sylos - aveva una componente dichiarata di utopismo, ma l’utopia non è detto che sia sterile, può essere la cosa più feconda.” Le sue battaglie, e le tante di Sylos, dimostrano che la lotta stessa può diventare motivo di vita. Come dice Sylos “la lotta diventava un bene in sé, un modo per esprimere se stessi con la consapevolezza, che non è un sacrificarsi, ma è proprio il contrario”.

Questa frase di Sylos mi permette di richiamare uno dei punti fondamentali “dell’etica della responsabilità” salveminiana, che è ben riassunta dalle ultime battute della prolusione del corso di storia moderna per l’anno 1949-50, che Salvemini tenne all’Università di Firenze dopo 24 anni d’esilio e che fu pubblicata dal “Ponte”, nel febbraio del 1950.

Salvemini racconta, “ nell’inverno del 1944, conversando in America con un amico, mi venne detto, chissà come, che tutto compreso, quel gruppo di amici che si era formato a Firenze tra il 1892 e il 1895, non potevano dolersi di aver avuto cattiva fortuna. Uno era stato impiccato dagli austriaci; sua moglie e un altro avevano dovuto rifugiarsi in Svizzera; uno era stato sbalzato nell’America meridionale; io nell’America settentrionale; due erano rimasti in Italia: non ne sapevo nulla, ma ero sicuro che avevano conservato il rispetto di se stessi. Poter chiudere gli occhi alla luce dicendo: *Cursum consumavi, fidem servavi*, quale migliore successo nella vita? Questo è quello che conta!”

Legato a questa citazione è un ultimo ricordo, che riprendo dal testo “Opera scientifica, politica e ideale di Ernesto Rossi” scritto nel 1981 da Manlio Rossi Doria.

Il 12 settembre 1948, alla Fiera del Levante, alla presenza di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, Ernesto Rossi rievocò la figura del grande economista pugliese Antonio De Viti De Marco (uno dei protagonisti della ricerca economica in Italia nel ‘900 secondo Sylos) con queste parole:

“Quando rifletto a quello che è stato per me De Viti De Marco devo concludere che, se la sua figura spicca col più forte rilievo nella mia mente (..) è perché egli (..) è uno dei pochissimi che abbia veramente impersonato quei valori che sono l’espressione suprema della nostra civiltà. (..) **Civiltà significa raffinamento della coscienza morale, tolleranza verso tutte le eresie, ricerca disinteressata del vero, sforzo continuo per creare le condizioni che consentano una sempre più completa espressione della personalità umana.** Se nonostante tutte le sue deficienze, le sue ingiustizie, i suoi errori, noi non rinneghiamo la nostra civiltà, ma anzi ci sforziamo di difenderla e di potenziarla, è perché **UOMO CIVILE** è per noi un uomo come il De Viti De Marco”.

Per questi stessi motivi, quanto Rossi ha detto può essere ripetuto, **oggi e sempre**, per Paolo Sylos Labini.

*Grazie per la vostra attenzione!*